



Vigili intossicati a Milano dal gas di scarico dei Tir

Sciopero della dogana anche a Milano e traffico in tilt. Sette vigili urbani sono rimasti intossicati dagli scarichi degli autotreni che ieri hanno invaso le vie adiacenti alla dogana situata in una zona centrale della città. La straordinaria presenza di Tir, dalle prime ore della mattina, ha paralizzato il traffico a lungo rendendo l'aria irrespirabile. Ne hanno fatto le spese i vigili che hanno dovuto essere ricoverati in ospedale.

A PAGINA 9

Mosca offre un aumento ai minatori in sciopero

Potrebbe terminare presto lo sciopero dei minatori sovietici dopo la «svolta» maturata ieri sera al Cremlino. Saranno le assemblee dei pozzi a stabilire se ci sarà il ritorno al lavoro dopo un mese di lotta e dopo un'ipotesi di accordo, formulata da Gorbaciov, che si fonda sulla promessa di un aumento graduale dei salari del 100 per cento in un anno secondo una scadenza trimestrale. Il raddoppio dello stipendio dei minatori sarà però rapportato alla quantità di produzione.

A PAGINA 10

Legge a congresso E la svolta per le coop

Il modello storico della cooperazione è ormai esaurito, non è più proponibile un comando esterno sulle imprese. L'appello a vecchi e nuovi ideologi: il presidente della Lega delle cooperative Lanfranco Turci annuncia la svolta al congresso nazionale apertosi ieri a Roma. L'asse delle cooperative si sposterà alle imprese: la parola solidarietà si fonde con quella del mercato. E arriva il momento di un nuovo «capitalismo democratico».

A PAGINA 13

I giorni-no del Napoli: battuto in Coppa Italia Samp in finale

La Coppa Italia ha designato la seconda finalista: sarà la Sampdoria a contendere il trofeo alla Roma. Ieri sera a Genova, la Samp ha battuto 2-0 il Napoli con reti di Vialli, su rigore e Invernizzi, all'andata era finita 1-0 per i partenopei con un gol di Maradona. Il protagonista della serata è stato il portiere doriano Pagliuca che ha effettuato grandi parate. Il Napoli ha perso l'ultima occasione di una stagione «nera».

NELLO SPORT

Editoriale

Chiesa e politica in corsa con la storia

ADRIANO OSSICINI

«Sono profondamente convinto che l'ora che l'Europa sta vivendo è per essa, ma non solo per essa, veramente storica». Questa affermazione del cardinal Agostino Casaroli al termine della sua prolusione «Integrazione europea: uno sviluppo che nasce dalla storia» alla XXI Settimana sociale dei cattolici italiani, mi sembra indicativa per capire quale può essere, al di là dei giudizi su particolari aspetti, il valore del dialogo che si intende aprire con la ripresa delle «Settimane sociali».

Agostino Casaroli ha affermato con forza che «una nuova epoca bussa alle porte dell'Europa». Ha parlato con accento quasi commosso, lui che è sempre stato, pur nella sua profonda partecipazione agli eventi, particolarmente misurato, del «vento della storia». Ed ha spiegato come esso non si è limitato a far voltare bruscamente una pagina della lunga vicenda del nostro continente. Ha voluto spiegare perché non si è chiuso solo un periodo ma come se ne è aperto uno nuovo, per tutti, e nel quale i cristiani hanno un compito profondamente impegnativo. E le sue parole non solo non erano parole di circostanza ma erano quelle di un testimone, nel senso più vero del termine, di questi cambiamenti e di questa nuova epoca per l'Europa e non solo per l'Europa.

Ma al di là dei giudizi, pur comprensibili, su alcuni limiti di questa iniziativa, su quanto siano presenti reali esigenze di pluralismo, e quanto la partecipazione e i cambiamenti profondi che sono avvenuti in Italia e nel mondo, non c'è dubbio che questo è in fondo relativamente importante come è relativamente importante quanti di noi abbiano potuto parlare, perché io mi rendevo conto, ascoltando Agostino Casaroli, ma in fondo anche sulla base di quello che questo convegno sembra prospettare, come molte nostre personali e sofferite esperienze, siano alla base del dialogo che si è comunque e prepotente mentre aperto sul ruolo dei cristiani e anche del bilancio che si viene facendo degli straordinari cambiamenti ai quali stiamo assistendo.

E dietro l'immagine di questo prelado, che con tanta pacatezza e sicurezza veniva argomentando in modo aperto e coraggioso su una lunga vicenda storica, intravedevo la figura di Sturzo, e mi veniva in mente che quando, in un difficile colloquio con lui nel 1947, io dichiaravo la mia perplessità circa il ruolo dei cristiani in politica e su certe ambiguità e difficoltà di questo ruolo, egli mi rispondeva che bisognava guardare al futuro, che la Storia sarebbe andata prepotentemente avanti, «certo col passo greve della Storia» ma che doveva sorgere, col contributo dei cristiani, un'epoca nuova per l'Italia e per il mondo. Bisognava avere pazienza e fare «ciascuno, ovunque ritenesse di operare, la propria parte con coraggio e con coerenza» e mi rimandava ad un suo articolo uscito nel gennaio del '48 su «Il Mondo» (New York). Scriveva Sturzo allora «chi crederà che ci sia vera fiducia reciproca fra Occidente ed Oriente al punto di comunicare mutualmente i segreti di guerra, bomba atomica compresa? Verranno i delegati russi a vedere le bombe atomiche che si fabbricano negli Stati Uniti, e andranno i delegati americani in Russia per constatare quali sono i segreti atomici dei Soviet? Quel giorno comincerà una nuova era; ma quel giorno l'Onu sarà un'altra cosa di quel che è oggi; quel giorno la Russia avrà aperto le finestre della sua casa per farvi entrare l'aria della libertà...» e soggiungeva «io credo in quel giorno ma solo se noi cristiani collaboreremo, dovunque riterrò opportuno, ma forti dell'ispirazione cristiana, senza ideologie, e far sì che questo giorno si raggiunga».

C'è indubbiamente una continuità in queste testimonianze e c'è un dialogo di grande importanza che ha avuto alterne vicende, chiusure ed aperture ma che, in sostanza, non si è mai spento, un dialogo del quale oggi è indubbio che tutti dobbiamo tenere conto, «credenti e non credenti».

Perché, al di là delle singole relazioni e dei singoli interventi, è indubbio che questa «Settimana sociale» si apre in una realtà che ha visto il tramonto delle ideologie e che deve tenerne conto, come deve tenerne conto del prezzo che ha pagato chi ha voluto trarre le conseguenze anche politiche.

E in conclusione mi torna in mente l'ultimo colloquio avvenuto tra un singolare sacerdote, don Giuseppe De Luca, e Papa Giovanni, alla vigilia del Concilio Vaticano II. Diceva don Giuseppe De Luca: noi potremo assistere ad un tramonto delle ideologie senza rischi nei limiti nei quali riusciremo a far vivere ai cristiani, in politica, il loro cristianesimo, senza che diventi una ideologia.

Le consultazioni di Cossiga iniziano segnate dalle divergenze tra la Dc e il Psi. Probabile un incarico vincolato a Andreotti. Il Pds propone un «governo di garanzia»

Rottura sulle riforme

Occhetto: «Un comitato per farle subito» Forlani d'accordo e Craxi sbatte la porta

Sulle riforme l'accordo non c'è. Al termine delle consultazioni di Cossiga con i segretari del pentapartito i contrasti tra Dc e Psi si sono fatti più evidenti. Forlani dà per scontata una soluzione positiva e rapida ma Craxi torna a minacciare elezioni anticipate: «O cose serie, o nuovo parlamento». Per Andreotti si profila un reincarico ma «condizionato» alla ricerca di un accordo sui nodi istituzionali.

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Forlani dà l'avvio della Dc a una «commissione autorevole» che affronti il nodo delle riforme istituzionali, ma Craxi lo gela a distanza: «Quando non si vuole decidere, si fa' una commissione». Così, alla fine della prima

giornata di consultazioni, Dc e Psi hanno reso manifesto il loro contrasto non solo sul merito delle riforme istituzionali ma anche sul metodo per portarle a termine. Uno scoglio che Andreotti dovrà tentare di aggirare per poter formare il nuovo governo. L'incarico è dato per scontato, ma potrebbe essere appunto «condizionato» al raggiungimento di un accordo in materia istituzionale che, al momento, sembra piuttosto difficile. Craxi ieri ha abbandonato la pr-

A causa di uno sciopero dei lavoratori poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

L'Unità non esce domani, nel Nord del Paese, tornerà in edicola sabato.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Giochi scoperti

ENZO ROGGI

Il secco rifiuto di Craxi alla costituzione di una commissione parlamentare che definisca le procedure e avvia le riforme mature e possibili, proietta un dubbio forte sull'esito di questa crisi, ma ancor più torna ad esaltare l'isolamento del Psi. Cosa in sé stessa non disdicevole se derivasse da una robustezza di proposte alternative e da una ripresa di dialogo a sinistra che dovrebbe risultargli stimolato dalla proposta avanzata ieri da Occhetto. Ma così non è. Piuttosto appare che il Psi non è interessato a mettere alla prova di un'esplicita battaglia parlamentare le sue idee di cambiamento della forma di governo. E logico pensare che quelle idee esso si riservi di spenderle fuori dal circuito politico, di fronte all'elettorato. Insomma la priorità socialista oggi non sembra essere le riforme ma le elezioni anticipate. Perché non dirlo a chiare lettere? La gente potrebbe anche capire un ragionamento che dica: con questi equilibri politici le riforme non si fanno, ci rivoliamo agli elettori perché le rendano possibili. Ma il Psi non fa questo ragionamento: pretende di essere creduto come forza, allo stesso tempo, di riforma e di continuità, riservandosi però il diritto di impedire il confronto riformatore e di mandare a casa il Parlamento. Forse è un po' troppo.

A PAGINA 2

Morto a 87 anni il grande Graham Greene



AMORUSO, CRESPI, FANO, RODRIGUEZ AMAYA A PAG. 17

Saddam deve distruggere gli Scud e le armi chimiche. È tragedia l'esodo verso la Turchia L'Onu detta le condizioni di pace all'Irak Appello dall'Europa: salvate il popolo curdo

Elie Wiesel «Questo eccidio offende il mondo»

DAL CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La quintessenza della tragedia è che sono contagiose: Elie Wiesel, ebreo, premio Nobel per la pace, martedì prossimo testimonierà, davanti al senato Usa, sulla guerra nel Golfo e metterà al primo posto la tragedia del popolo curdo. «Sono sconvolto - dice - da quanto sta avvenendo e soprattutto dal fatto che non si riesca a fermare questo insopportabile eccidio».

A PAGINA 2

L'Onu ha dettato a Saddam le condizioni di pace. Baghdad deve rinunciare a tutte le armi di distruzione di massa. Intanto, Mitterrand preme sul Consiglio di sicurezza perché curdi e sciti non siano abbandonati. Bonn e altri paesi europei si schierano con Parigi. Le guardie di frontiera turche hanno aperto il fuoco per frenare gli sfinimenti dei curdi, quattro civili sarebbero stati uccisi.

GINZBERG, MARSILLI e MASALA ALLE PAGG. 10 e 11

Oggi l'Albania sciopera Immensa folla ai funerali di Scutari

LUIGI QUARANTA

TIRANA. Ventimila persone hanno dato l'estremo saluto, ieri a Scutari, nella massima compostezza ai tre albanesi, vittime degli incidenti dell'altro giorno. C'è stato solamente un piccolo incidente quando sono stati esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco dalla terrazza di un albergo. Ma il cecchino è stato subito disarmato e allontanato. Il partito democratico alba-

nese, la principale forza d'opposizione, ha indetto, intanto, uno sciopero generale in segno di protesta contro l'intervento della polizia. «Non permetteremo al regime di utilizzare carri armati e armi da fuoco contro di noi» ha dichiarato uno dei leader dell'opposizione, Gramoz Pashko. La senatrice Gianna Schelotto del Pds ci racconta, infine, le clima elettorale e politico che ha trovato in Albania.

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 12

Rai e Berlusconi bloccano due opere «scomode» Scatta la censura sui film Stop a Piovra e caso Calvi

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La Piovra e Banchieri di Dio, due film - l'uno della Rai, l'altro della Fininvest - destinati certo a fare ancora discutere, non si faranno. Sulle due produzioni è calata la scure della censura. Mentre Petraglia e Rulli scrivevano la sceneggiatura e i dirigenti di Raiuno si riunivano per discutere il futuro della fortunatissima serie è arrivata ieri - dopo le polemiche dei mesi scorsi - la notizia della fine prematura della serie. Una decisione non certo dettata da motivi produttivi. Stessa sorte per il film di Giuseppe Ferrara che doveva raccontare la storia di Roberto Calvi, il banchiere (iscritto alla P2) trovato morto sotto un ponte londinese.

FORMISANO A PAG. 19

Uno Stato che sia la casa degli italiani

GIOVANNI MORO

Nel dibattito in corso sulla crisi istituzionale mi pare che, a conti fatti, si parli decisamente poco dei cittadini. Malgrado i riferimenti retorici agli elettori, infatti, è assente una tematizzazione del rapporto tra la crisi dello Stato e la condizione del cittadino oggi.

A mio parere, questa connessione sta nella circostanza che, per il cittadino comune, crisi delle istituzioni è soprattutto crisi di tutelabilità dei diritti: lo Stato, che proclama i diritti nelle leggi, non ha la forza di renderli effettivi per la maggioranza delle persone. Quando si parla di una sovranità teorica e di una sudditanza di fatto, ci si riferisce soprattutto a questo fenomeno.

propria dal Movimento federativo democratico, quella vasta area di gruppi, comitati, associazioni, realtà del volontariato e aggregazioni di vario tipo che sono sorte anche in Italia per attivare una tutela sociale dei diritti, vale a dire una tutela legata all'interesse generale, fondata sulla informazione, caratterizzata dalla concretezza e dalla prevenzione, tesa ad affermare i doveri e le responsabilità connessi ai diritti.

Ma è proprio qui che c'è la società civile organizzata e cresciuta troppo ed è ora, per così dire, di potarla: o che gli amministratori devono prendere in considerazione solo gli individui e ignorare i gruppi di professionisti della rappresentanza dei cittadini che non rappresentano nessuno perché, al contrario dei partiti, non vanno alle elezioni; o che spetta ai partiti organizzare e disciplinare la partecipazione popolare, magari con i famosi albi del volontariato e con le gloriose consultazioni dell'associazioni-

manciano quando i cittadini passano all'azione e cominciano a farsi carico della individuazione e della soluzione dei problemi, esercitando un vero e proprio potere politico che consiste nella capacità di mobilitare le coscienze, far emergere verità nascoste, mediare agli intoppi istituzionali, conseguire immediatamente i necessari cambiamenti della realtà.

Allora si sente dire che la società civile organizzata è cresciuta troppo ed è ora, per così dire, di potarla: o che gli amministratori devono prendere in considerazione solo gli individui e ignorare i gruppi di professionisti della rappresentanza dei cittadini che non rappresentano nessuno perché, al contrario dei partiti, non vanno alle elezioni; o che spetta ai partiti organizzare e disciplinare la partecipazione popolare, magari con i famosi albi del volontariato e con le gloriose consultazioni dell'associazioni-

smo e dell'utenza. La mia impressione è, cioè, che quando si passa dall'astratto («e comunque festivo») cittadino elettore al concreto e quotidiano cittadino attivo, emerge un conflitto che taglia trasversalmente il sistema dei partiti e che riguarda il valore politico del sesto potere.

Su questo tavolo penso che si giochi, in una misura non irrilevante, la stessa soluzione della crisi istituzionale. Perché il sistema democratico è in grado di tutelare i diritti dei cittadini, oppure non avrà più il consenso che gli è necessario; e perché questa impresa richiede necessariamente la convocazione del cittadino comune alla cittadinanza attiva e a specifiche responsabilità, autonome e diverse da quelle dei partiti (che nessuno si sogna di sostituire, ma che non possono più sognare di detenere il monopolio della politica). Insomma, una integrazione

senza omologazione tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa. Ma è giusto riconoscere che questa contestazione della politicità della cittadinanza attiva, che attraverso il mondo dei partiti, trova sponde più o meno consapevoli anche in quello dei cittadini organizzati. Nello stesso movimento che dirigo e che lavora alla costruzione di un gruppo dirigente democratico non partitico, emergono controversie nel momento in cui ci si pone concretamente il problema della storicità, cioè della permanenza nel tempo e nello spazio e della irrevocabilità delle responsabilità assunte.

Ad esempio, viene messa in discussione la necessità di gruppi dirigenti regionali che accettino la sfida del tempo pieno almeno per una parte dei loro componenti, quanto che serve a garantire una vera offerta di organizzazione (si tratta ormai di migliaia di soggetti collettivi) che intendono mobilitarsi

per la tutela dei diritti dei cittadini. O ancora, si mette in dubbio la centralità - quando non proprio la legittimità morale - di una politica delle risorse finanziarie che superi il livello della mera sussistenza, anche se ciò viene realizzato per via non clientelare. Oppure, si contesta che la dimensione nazionale sia il luogo privilegiato per affrontare la questione della tutela dei diritti in modo globale e permanente, evitando logiche localistiche che possono dare soddisfazioni alle persone, ma che purtroppo non risolvono il problema.

Si tratta di questioni solo in apparenza spicciole. Su di esse, infatti, si gioca la possibilità di contribuire alla soluzione della crisi dello Stato mettendo in campo un potere politico inedito, da spendere per fare davvero della democrazia la casa comune degli italiani. E bene quindi che se ne parli, e proprio in questi giorni.

* Segretario politico del Movimento federalista democratico

PER LA DEMOCRAZIA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PDS SABATO 20 APRILE A ROMA ORE 15 CORTEO DA PIAZZA ESDRA